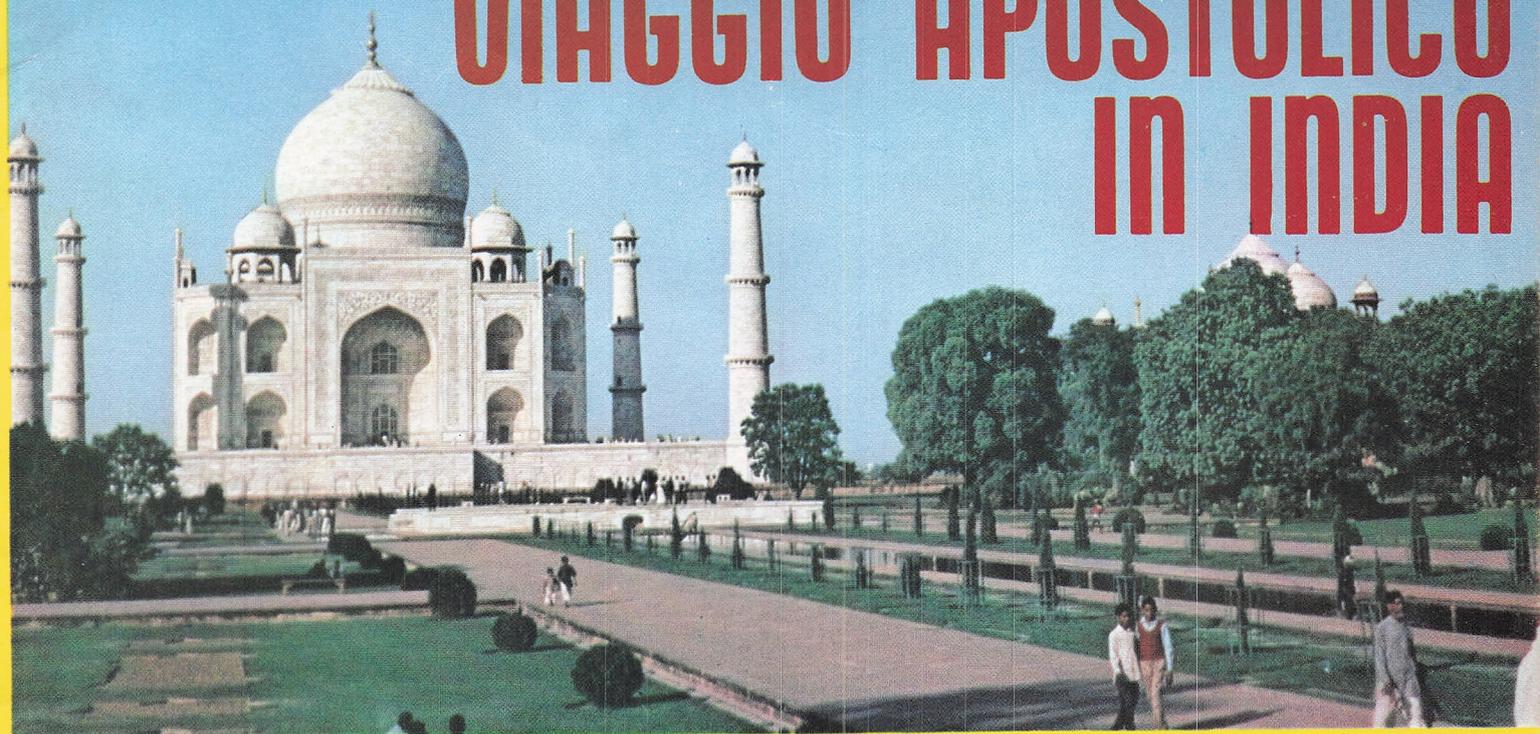
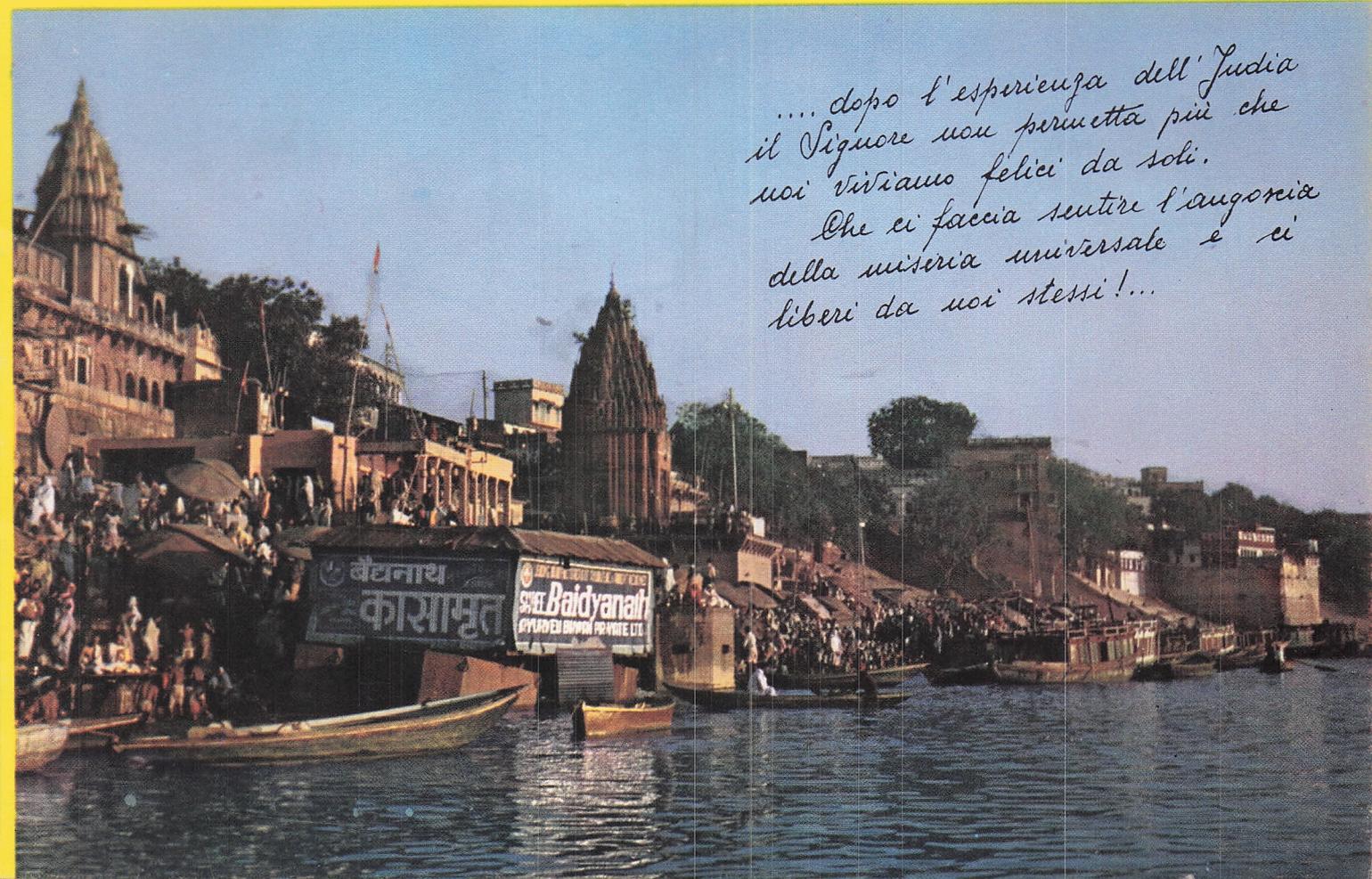


VI PRESENTIAMO IL NOSTRO VIAGGIO APOSTOLICO IN INDIA



.... dopo l'esperienza dell'India
il Signore non permetta più che
noi viviamo felici da soli.
Che ci faccia sentire l'angoscia
della miseria universale e ci
liberi da noi stessi!...



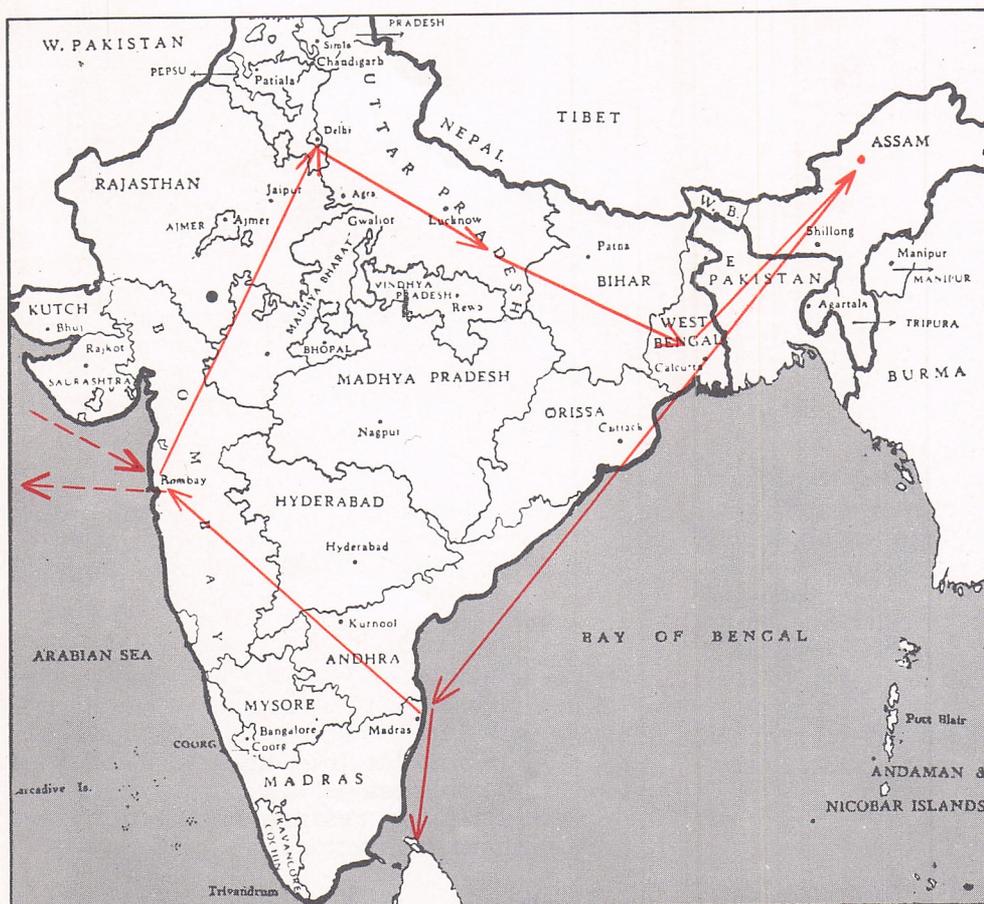
L'IDEA NACQUE QUASI ALL'IMPROVVISO
E LA REALIZZAMMO DOPO ALCUNI MESI,
VINCENDO NON POCHE DIFFICOLTA'.
LA SPESA OCCORRENTE ERA RILEVANTE;
NON TUTTI DISPONEVAMO LIBERAMENTE DEL NOSTRO TEMPO;
I FAMILIARI AVANZAVANO COMPRENSIBILI RISERVE...
PARTIMMO IN 29
E VIAGGIAMMO PER CIRCA 20 GIORNI
ATTRAVERSO LE REGIONI PIU' INTERESSANTI
DELL'INDIA MISTERIOSA E FAVOLOSA.
CI IMMERGEMMO NELLA VITA DEL POPOLO INDIANO,
AMBIENTANDOCI QUASI SUBITO.
LA FOLLA, LA GRANDE FOLLA DELLA POPOLOSA INDIA
CI AFFASCINO' E CI FECE SUOI.

PERCHÈ ANDAMMO IN INDIA?

NON PER UN VIAGGIO A SCOPO TURISTICO O CULTURALE
O COMMERCIALE.
CONOSCERE DA VICINO LE MISSIONI
STUDIARNE I PROBLEMI SUL POSTO
VIVERE PER ALCUNI GIORNI
CON LE NUOVE GENERAZIONI DELLA CHIESA
PREGARE CON I NEOFITI CRISTIANI
ARRICCHIRCI SPIRITUALMENTE
DELLA LORO FRESCA E VIVA FEDE
ANDARE ALLA SCUOLA DELL'EROISMO DEI MISSIONARI
STABILIRE UN PONTE DI AMICIZIA UMANA E CRISTIANA
E DI INTENSA COLLABORAZIONE NEL FUTURO

QUESTO FU LO SCOPO DEL NOSTRO VIAGGIO

ECCO LE TAPPE DEL NOSTRO VIAGGIO



DA ROMA
(7 novembre 1967)

BOMBAY

DELHI

BENARES

CALCUTTA (Bengala)

BANDEL-
KRISHNAGAR

SHILLONG (Assam)

GAUHATI

MADRAS

COLOMBO

BOMBAY

ROMA
(25 novembre 1967)

Il viaggio si svolse in aereo per la gran parte.

Fu ricco di interessi umani, culturali, religiosi.

Visitammo 28 opere missionarie; avemmo quattro « preghiere comunitarie » con i fedeli e tre « tavole rotonde » con dirigenti di organizzazioni di apostolato: ci inserimmo nella folla della strada, dei ricoveri, per un maggiore contatto umano.

Facemmo da padrini a catecumeni, e rendemmo omaggio alla gerarchia cattolica.

L'invito era stato rivolto a persone maggiormente aperte ai problemi missionari.

Ora abbiamo l'India nel cuore

Spigolando
dai nostri ricordi...

«Avere avuto la possibilità di fare, così giovane, un'esperienza come questo viaggio in India, è stata la grazia maggiore che abbia mai avuto, eppure ne ho avute molte e grandi. Ed è importante per me, proprio perchè sono giovane, ed ho la possibilità di cambiare molto del mio modo di vivere e pensare. Ora devo chiedere una grazia forse ancora più grande cioè quella di avere il coraggio di seguire il nuovo binario su cui mi ha indirizzato questo viaggio e di immettere altri sulla stessa strada ».

(A. F.)

«Non fossi mai andato in India!... Sì, perchè ne sono tornato sconvolto, turbato, inquieto... Sapevo qualcosa della povertà, della miseria... Ma vedere con i propri occhi, ascoltare, parlare, è tutt'altra cosa. Dio mio, ma perchè è così? Perchè non ci aiutiamo, perchè siamo tanto tranquilli noi cristiani di queste terre italiane... "inzuppate del sangue dei martiri"?

Ma tutto sommato è meglio che vi sia andato. E' stato un male che mi ha fatto bene... Senz'altro vi ritornerò... ».

(C. G.)

«Posso affermare che il viaggio ha influito in modo nettamente positivo sul mio animo... Riconosco l'estrema efficacia di viaggi il cui scopo sia quello di stabilire un diretto contatto con popoli sconosciuti e con centri missionari. Occorre vedere per credere, o meglio per convincersi...

Dagli incontri in Italia con vari missionari avevo ricavato un'impressione incompleta, riuscendo a giudicarli con una ammirazione un po' particolare, reverenziale, ma nulla più... ».

(M. A.)

«Si tratta delle migliori giornate della mia vita ».

(P. D.)

«Ho ancora tutto dinanzi agli occhi; più il tempo passa e più le immagini, le scene, i volti nuovi, acquistano un aspetto familiare nella mia mente, e tutto si fa più chiaro. Mi rendo conto che la grazia che ho ricevuta è stata veramente grande; talvolta non mi sembra neanche vero: possibile che sono arrivata laggiù, nei luoghi in cui avevo sempre sognato di andare? Sì, è proprio così, e sinceramente debbo dire che mi è dispiaciuto venir via così presto...

Bombay: uno spettacolo veramente grandioso: Quanta gente, quanti bimbi! Tutti riversati sulle strade: alcuni ancora dormivano sdraiati sui marciapiedi, ma essi erano lasciati tranquilli; altri camminavano frettolosi, altri ancora stavano pigramente seduti sotto il sole, non curanti delle macchine che passavano e delle mucche che li sfioravano continuamente ».

(S. B.)

«Dal mondo della fame, della miseria si ritorna con la necessità assoluta ed improrogabile di revisionare il nostro Cristianesimo ».

(A. B.)

«Il nostro voleva essere un viaggio apostolico, e lo è stato: i diciannove giorni vissuti insieme a quella cara gente hanno risvegliato il mio animo. So che devo agire, fare qualcosa e subito; le belle parole dette non devono restare soltanto parole ma dovranno presto mutarsi in fatti ».

(B. S.)

«A Bandel ci danno il benvenuto gli allievi dell'aspirantato salesiano; ascoltiamo da loro canti bengalesi e il ringraziamento per la nostra visita e per quanto facciamo in loro favore.

Ma vorremmo dire: Siamo noi che dobbiamo ringraziarvi per la confortante realtà che ci fate trovare, per la gioia che ci dà la constatazione che i nostri piccoli sacrifici son capaci di produrre frutti meravigliosi ».

(B. A.)

«Un lebbroso mi tende la mano priva delle dita, e nel dargli la monetina provo una sorta di ribellione pensando che sarebbe bastata la somma da me spesa per uno spettacolo teatrale, perchè quell'uomo potesse essere curato in tempo ».

(D. C.)

«Ovunque hanno fatto a gara per accoglierci in maniera indimenticabile, e certamente hanno raggiunto lo scopo. In ogni Istituto visitato si respirava "aria di famiglia", e quella marea di ragazzi con i loro canti, saggi ginnici, bande rumorose, poesie in italiano, ci ha ha profondamente commossi ».

(A. P.)

« In primo luogo un grazie vivissimo e sincero agli ideatori, organizzatori e realizzatori del viaggio. E' stata un'idea veramente felice. Dei partecipanti, forse pochissimi o nessuno avrebbe potuto compiere un tale viaggio, se non si fosse ideato ed organizzato nel modo come è stato poi effettuato.

Per parte mia considero il viaggio felicemente riuscito sotto tutti gli aspetti: turistico, religioso, missionario.

E' stata la scoperta di un mondo nuovo, per la vastità dei territori percorsi, per l'immensità delle città visitate, per le popolazioni conosciute sotto l'aspetto delle razze, delle lingue, delle religioni, dei costumi, del clima, del modo e del tenore di vita ». (C. C.)

« Quello che mi ha maggiormente colpito, soprattutto tra le tribù di razza mongolica del nord India, Assam, è il desiderio di quei nativi aborigeni di avere qualche missionario che porti anche a loro il pane evangelico, disposti già naturalmente, ansiosi anzi, di ricevere l'invio di Dio e il suo messaggio: Pane di verità, di civiltà, di istruzione, di grazia, soprattutto tra i più giovani e i più piccoli.

E qui il lamento di Geremia si fa sentire nella maniera più straziante e più vera. "Par-

vuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis" ».

(G. M.)

« Vi assicuro che passare fra quelle specie di capanne ammucchiate una all'altra, entrare curvo (perchè diritti non si può) in quelle abitazioni inumane, (perchè una nostra qualsiasi stalla diviene una villa al confronto), stare fra quei tanti bimbi nudi o seminudi che ti circondano incuriositi o ti guardano; percorrere quelle viuzze strette, maleodoranti, dove la sporcizia domina sovrana, dove piccoli e grandi venditori vi offrono la loro merce ricoperta di mosche e d'ogni altro insetto... e il tutto ad una temperatura oscillante fra i 30 e 35 gradi (e questi sono i mesi freddi... pensate quando farà caldo!) è stato per me un vero "Bagnomaria" nella miseria che mai potrò scordare ».

(B. A.)

« Dopo la cerimonia dei Battesimi ci siamo recati al lebbrosario Centro "Gesù amico dei lebbrosi", uomini che la società rifiuta e che don Mantovani chiamava i suoi "gioielli". Uomini che si aiutano reciprocamente perchè pochi sani hanno il coraggio di restare tra loro e di aiutarli; uomini che alle nostre parole di saluto e di incoraggiamento piangono ».

(B. V.)

Su di un zatterone, alla volta di RANABONDO (West-Bengal)





Non vi dimenticate dell'India

ci dissero
in più di una Missione...



E chi dimenticherà il sorriso dei bambini di Bombay, la folla al bagno rituale sul Gange, i vecchi momenti di Calcutta, l'entusiastica accoglienza di Shillong, l'incontro a Gauhati, le danze e le sacre funzioni a Krishnagar, la gioia dei neofiti e le mani corrose dei lebbrosi di Madras?



Il Diario di uno di noi

Rivivete con noi la bella esperienza



Ore 15,30 - All'aeroporto di Roma - Fiumicino

Ecco chi sono i partecipanti al viaggio

ARMISI Maurizio - COLLEFERRO (Roma) - 3° anno medicina
BA Dott. Alberto - VERONA - Laureato in Economia e Commercio
BOGLIONI Francesco - TORINO - Commerciante
BAIOCCHI Tripolina - ROMA - Casalinga
BARDELLI Vittorio - MILANO - Commerciante
BELLOCCO Anna - TORINO - Casalinga
BRAGONZI Don Angelo - CERELLO CORBETTA (Milano)
BUTTARELLI SIMONETTA - FRASCATI (Roma) - Interprete
CALVI Cesare - BERGAMO - Pensionato
CARRARA Don Vittorio - ARDESIO (Bergamo)
D'AGOSTINO Dott. Vincenzo - CASSINO (Frosinone) - Medico
DALLA ROSA Don Giovanni - CANDIANA (Padova)
DE CARLUCCIO ELINA - ROMA - Assistente Sociale
EUGENI Cesare - ROMA - Pensionato

FEDERICI Alberto - LA SPEZIA - 3° anno medicina
FEDERICI Elena - LA SPEZIA - Casalinga
FEDERICI Dott. Marcello - LA SPEZIA - Notaio
GOLZIO-CASA Giuseppe - TORINO - Impiegato
GORNI CHIARA - NEGRAR (Verona) - Hostess
MARENGO Don Giuseppe - ALBERETTO DELLA TORRE (Cuneo)
MASERI MARIA - MONCALIERI - (Torino) Casalinga
MORRA Francesca - CIVITAVECCHIA (Roma) - Infermiera
PAOLINELLI Bernardina - ROMA - Insegnante
PILATI Fabio - CLES (Trento) - Pittore Decoratore
PULEIO Anna - ROMA - Casalinga
RUPENI Licia - GRADO - (Gorizia) - Impiegata
ZUCCO Prof. Agostino - GENOVA - Professore Universitario
ZUCCO Amelia - GENOVA - Casalinga
Guida il Gruppo: **Don Armando BUTTARELLI** - Salesiano
Ci assiste l'agenzia Tacchella di Verona

GIORNO PER GIORNO

7 Novembre

ROMA - VIA MARSALA, 42 -
ORE 10 - Il Viaggio Apostolico
inizia con i migliori auspici; felici e sereni ci troviamo tutti all'appuntamento. Non ci conosciamo molto tra noi. Ma basta una stretta di mano, la presentazione, e già ci sentiamo amici, anzi fratelli, un'unica grande famiglia. (Mi piace leggere nei volti: qualcuno tradisce un po' di trepidazione; forse, come me, deve ricevere il battesimo dell'aria. Ma in tutti quanto entusiasmo!).

ORE 11 - NELLA BASILICA DEL « SACRO CUORE » - S. Messa e Comunione per i partenti - Brevi ma appropriate parole del celebrante (Don Luigi Fiora, Superiore Salesiano venuto, ci dicono, appositamente da Torino). *Voi aprite una nuova via all'Apostolato Missionario... - Dalla vostra esperienza potranno venire dei grandi vantaggi alle Missioni, alla Chiesa, a voi stessi. E' un seme... ma darà i frutti... Sento che ha ragione. Desidero sfruttare al massimo questa possibilità di conoscere, studiare, vedere chiaro nel problema missionario. Signore, Grazie!...*

Dopo Messa ci viene dato il saluto cordiale e affettuoso (anche un vermouth d'onore!) da parte di un gruppo di amici e Cooperatori di Roma. Ci invidiano. Nel discorsetto d'occasione: *Felici voi! vi seguiamo con il cuore e la preghiera. Dite ai missionari che anche noi vogliamo loro bene...*

In volo per l'India

ORE 15,30 - Siamo al « Leonardo da Vinci » di Fiumicino — Ormai ci siamo — Un abbraccio ai miei genitori (anche papà che di-



Sorrisi e miseria negli Slums di Bombay

ceva di essere forte, aveva gli occhi lucidi...); un gruppo fotografico davanti al nostro aereo e poi a bordo.

Il gigantesco Aereo dell'Air-India ha lasciato il suolo italiano rapidamente, prendiamo quota, allontanandoci dalle nostre coste, e ci inoltriamo tra le nubi. I timori, non espliciti, ma per questo non meno evidenti sul volto di qualcuno, in breve svaniscono. Ci sentiamo sicuri con l'aiuto del Signore (*non ti nascondo, mamma, che ho pregato da « interessato » quando l'aereo, strepitando maledettamente, era lanciato sulla pista*) e con l'aiuto degli organizzatori.

Il panorama suggestivo di un mare sterminato di nuvole ed il giuoco dei raggi dorati del sole rapiscono la nostra attenzione.

Il sole tramonta molto presto; sorvoliamo le coste napoletane, poi riconosciamo l'isola di Creta. - Mentre il mare assume un'irreale colore d'argento, illuminato da una luna molto pallida, conversiamo, passeggiamo per il corridoio, ci serviamo del tè indiano.

Spostiamo di un'ora l'orologio: Siamo quasi a Beiruth. Riconosciamo, dalle luci, le coste bagnate dal Mar di Levante, ed il nostro pensiero vola per un momento più a sud, in Terra Santa - Un breve pensiero alla sorgente del Cristianesimo ed eccoci su Beiruth, meraviglioso sfolgorio di luci.

Sono le 19,45 - Sostiamo 50 minuti - E' molto caldo - Respiriamo un po' d'aria araba - Scriviamo

le prime cartoline e poi saliamo di nuovo sull'aereo.

A BORDO, ORE 21 - L'aereo vola velocissimo, ma a noi appare immobile - Fuori è completamente buio, ma notiamo molto distinte le luci di alcune raffinerie di petrolio, sorvolando l'Arabia ed il Kuwait.

Recita del Santo Rosario. E' il primo del viaggio e siamo tutti d'accordo che verrà detto quotidianamente per le missioni visitate nella giornata. Un po' di lettura! Debbo assolvere ad un compito: debbo terminare « Ad Gentes » e la « Populorum Progressio ». (*L'ultimo esame all'Università mi ha assorbito del tutto fin quasi all'ultimo...*).

ORE 22 - Ci viene servita la cena: è tipicamente indiana.

Sull'aereo una bella sorpresa: l'incontro con due cattolici exallievi salesiani (uno è dipendente dell'AIR-INDIA e risiede a Bombay); subito amici!

ORE 5, INDIA - Atterriamo a Bombay - All'aeroporto una bella sorpresa: ci attendono Don Ravaglio (43 anni di missione in India!...) e Don Mariotta (28 anni di India...) che ci danno un caloroso benvenuto.

DON MARIOTTA: *Vi dò un benvenuto di cuore in questo bel paese immenso, misterioso, che hanno già imparato ad amare ed ameranno ancora di più al momento di lasciarlo. Noi siamo arrivati a Bombay nel 1928 e loro*

vedranno il grande progresso fatto durante questo periodo.

DON RAVALICO: Sono molto lieto di dare loro il benvenuto in India, la mia patria di adozione, e sono certo che questa sarà per loro una esperienza nuova e interessante sotto ogni punto di vista, e inoltre loro daranno un esempio molto bello ai cristiani del luogo.

Mentre un pullman ci porta all'Hotel, albeggia. Le palme si slanciano verso il cielo sullo sfondo rosato dell'alba. Siamo un po' stanchi, ma felicissimi di aver messo piede sulla terra dell'India. Mi sembra di sognare!

8 Novembre: a Bombay

Il risveglio di un immenso alveare umano

Quante emozioni! la visita in mattinata a S.E. il Cardinale Valeriano GRACIAS ci ha sorpreso. Quanta bontà, quanta semplicità e che saggezza ha rivelato quell'uomo che ha sulle spalle la responsabilità della Chiesa in questo vasto territorio. Ci ha accolto con tanta cordialità, familiarizzando con noi. Ha gradito il distintivo del viaggio che gli abbiamo lasciato come ricordo, ci ha benedetto e ha posato con noi per una foto ricordo. (Parlando con Don Ravalico che conosce da tempo, ha tradito la sua preoccupazione per l'avvenire di tanti missionari esteri che lavorano quaggiù... Sono tempi difficili).

Nonostante il grande caldo (36°) dobbiamo andare nel primo pomeriggio. Ci attendono alcune missioni di Bombay.

Attraversiamo la città, grandiosa e bellissima per la sua sontuosità e per i contrasti che offre. E' il primo crudo contatto con la miseria più nera che si possa concepire. Villaggi e villaggi di catapecchie, fatte di materiale di rifiuto, l'una addossata all'altra, bimbi nudi e sudici in quantità, acquitrini, mancanza di ogni sorta d'igiene. Sono gli *Slums*, la vergogna della nostra civiltà. Io non ho osato guardare a lungo. Veramente mi sono sentito sconvolto. Mi sono intrattenuto qua e là con i bambini, con qualche adulto, usando il mio povero e poco inglese e dicendo « *namestè* »! Tut-

ti cordiali, sorridenti e rispettosi.

Sostiamo prima all'« *Auxilium* » (Suore Salesiane) dove siamo accolti molto familiarmente - Un coro di molte centinaia di bambine intona, in inglese, un vecchio canto italiano - La visita è breve, perchè il tempo non si ferma - Rispondiamo al saluto rivoltoci da una bimba (che disinvolture!). Lasciamo le... caramelle e la nostra offerta in dollari.

Nell'accomiatarci, una Suora ci grida: *Aiutate l'India!* Sembra un'implorazione. Arriviamo a Kurla, (un quartiere di Bombay) dove ci accolgono i ragazzi che frequentano la Tecnica Industriale « *Negro* » - Tutto è nuovo e grandioso qui: opera di un benefattore italiano - Ci viene offerta dell'ottima birra indiana e Coca-Cola, provvidenziale soccorso alla nostra sete. Molto cordiale il Direttore, contento di una visita così eccezionale ed incoraggiante. Ci spiega: « *Qui i giovani si qualificano e così potranno inserirsi nella società ed essere di aiuto e non di peso.*

Quest'opera è stata fondata nel 1965 accogliendo subito circa 40 ragazzi; attualmente gli allievi sono 140. La scuola si articola in tre corsi di meccanica, di cui il primo di moto meccanica. Ogni corso dura tre anni. I nostri allievi sono generalmente ragazzi poveri che pagano una retta minima e molti di loro sono mantenuti gratuitamente, dai nostri benefattori. Questa istituzione è dono del Dott. Lorenzo Negro. Il primo gruppo di allievi finirà il corso nel mese di aprile del prossimo anno quando potranno rendersi autosufficienti con il lavoro ».

ORE 17 - Ancora una visita, alla Missione di Bombay-Matunga, accolti da Don Aurelio Maschio, figura energica di Missionario che guida un'opera immensa. I sacerdoti del nostro gruppo concelebbrano la Santa Messa nella Chiesa dell'Ausiliatrice che già accolse Paolo VI.

E' la prima Messa in terra indiana, e noi la dedichiamo proprio a questa terra, ai suoi immensi bisogni, per un suo migliore sviluppo. Don Maschio ci fa visitare la sua opera. I ragazzi ci accolgono in tenuta multicolore, con canti, ed uno di loro ci dice: *Vi diamo il benvenuto nel nostro Paese ed in questo nostro Istituto. Benchè non ci conosciamo personalmente siamo amici nel nome di Cristo. Noi speriamo che abbiate fatto buon viaggio e che*



D. Luigi Ravalico: 43 anni di India, pioniere delle Missioni dell'Assam. Ci accompagnò nel viaggio e morì pochi giorni dopo il nostro rientro in Italia.

trascorriate un soggiorno piacevole nel nostro paese. Se foste venuti in un giorno di festa vi avremmo accolti con la banda di strumenti italiani. Siamo contenti di vedervi perchè ci hanno detto che rappresentate gli amici italiani che hanno mandato tanto aiuto in terra d'India. Noi vi seguiremo durante il nostro viaggio, col pensiero.

Il Prof. Zucco rivolge un discorso di ringraziamento, per la cui traduzione fa da interprete Don Ravalico.

Giovedì 9

Si parte per Delhi

La mattinata è libera, ma nessuno vuol perderla inutilmente e la dedichiamo ad una visita alla città di Bombay. Sento il bisogno di immergermi nella folla per capire i segreti di questa gente misteriosa ma anche tanto semplice e buona. Mi impressiona un im-

menso fiume umano che, senza sosta, fluisce tra sontuosi, caratteristici palazzi orientali e baracche (i famosi slums) davanti ai quali si notano le scene più strane e spesso più tristi. (I contrasti dell'India...!).

Ancora poche ore a Bombay, poi voliamo a New Delhi. L'accoglienza all'aeroporto è imprevedibile: alcuni ci attendono: Don Zanon e alcune Suore di Maria Bambina tra cui la zia di uno di noi Don Paolo della Rosa ci porgono le tradizionali collane di fiori; è un pensiero delicato che noi gradiamo moltissimo. A New Delhi è già notte.

A cena, nel modernissimo albergo, un particolare che ci piace porre in rilievo: alla nostra preghiera, prima di sederci a tavola, si unisce un distinto cameriere. Ci dirà, poi, di essere un cattolico, profugo pakistano.

(Un motivo di ammirazione ci viene dal constatare il senso di dignità di questo popolo che, ad ogni livello sociale, ben distinguibile, sa dimostrare qualità d'animo sinceramente oneste e pure. La gentilezza è spontanea in tutti coloro che riusciamo ad avvicinare. Ogni fratello indiano sembra volerci dire qualcosa; il suo linguaggio è lo sguardo, limpido e buono. Il nostro è un riconoscente sorriso. Altro motivo che ci fa ammirare questa gente è il sentimento religioso che, anche se diverso dal nostro e per di più espresso nelle forme più varie e spesso più strane, ci ha fatto costatare tuttavia come esso venga profondamente sentito.

Molto, in merito, abbiamo appreso dal Dottor Madanbel che ci ha parlato a lungo della tolleranza reciproca che esiste fra i vari credo religiosi.

Siamo stati lieti di apprendere che i nostri missionari sono molto ben accettati e che alle loro scuole si dà la preferenza. Ma anche i missionari contraccambiano tale fiducia accettando, nelle loro scuole, insegnanti non cattolici.

La cronaca delle varie giornate registra numerose e notevoli esperienze. Siamo in continuo movimento ma non accusiamo per nulla la fatica, anche se la sera il sonno fa sentire la sua forza. Ci siamo sufficientemente adattati alle usanze indiane).

Venerdì 10 - Agra

Al Taj Mahal

VENERDI' 10 - Non abbiamo molto tempo per visitare New Delhi, ma è il rapido sguardo che possiamo darle che la fa, senz'altro, apparire molto più spaziosa e meno congestionata di Bombay.

Attraversiamo la città per recarci ad AGRA. Il viaggio è lungo, la strada è scomoda; si «balla» facilmente e senza complimenti. Ma noi non ci perdiamo d'animo; il solito signor Golzio sa tenerci allegri con il suo spirito spontaneo ed ingenuo. Alla simpatica figura si aggiunge quella irrequieta ed onnipresente della signora Baiocchi, che vuol sentirsi gio-

vane e sa esserlo. Sostiamo per la celebrazione della S. Messa in una piccola cappella incuneata tra tante case indiane. E' la residenza di Don Zanon che ci riceve e che, come tutti gli altri missionari, è estremamente cordiale; anche lui vuol dimostrare la riconoscenza offrendoci un ristoro prima della prosecuzione del viaggio.

(Mi sto accorgendo di una cosa inaspettata: I Missionari ci dicono sempre grazie per la visita che facciamo loro. Sono pieni di grazia, si sentono incoraggiati, ci presentano i loro catechisti e i fedeli... Qui si capovolgono le situazioni!...).

ARRIVIAMO AD AGRA ALLE 12,30 - E' una città relativamente piccola, ricca di bellezze naturali ed artistiche. Rimaniamo estasiati di fronte all'imponenza del Taj Mahal, monumento tanto solido quanto delicato. La natura che lo circonda lo arricchisce in bellezza. Visita al tempio indiano e alla Moschea.

La terza giornata in India si conclude con la gioia di aver potuto ammirare alcune tra le più famose testimonianze d'arte lasciateci dall'uomo.

(Vorrei dire molto della guida che oggi ci ha accompagnati - Non ho tempo ora... ma lo meriterebbe. Si chiama Mal; ha studiato lingue a Perugia e Roma, laureandosi. Parla bene l'italiano ed è molto cordiale con noi; ha gradito tanto alcune canzoni italiane che abbiamo cantate per lui e che già conosceva. Nel lungo viaggio di ritorno in pullman è stato tan-

Tipica e cordiale accoglienza all'aeroporto di New-Delhi





1



4



2

3



5



6



- 1 - Con S. E. Mons. Arulappa arcivescovo di Madras, presente l'Ispettore Salesiano D. Luigi DI FIORE
- 2 - Dall'Arcivescovo di Calcutta S. E. Mons. Alberto D'Souza
- 3 - S.E. il Vescovo di Tezpur (Assam) Mons. G. Marengo
- 4 - Cordialità attorno a S.E: il Card. Valeriano GRACIAS arcivescovo di Bombay
- 5 - A Gauhati con D. Casarotti, Don Dal Broi, Don Mario Porcu, Don Burns...
- 6 - La festosa accoglienza del Vescovo di Krishnagar (Bengala) Mons. Luigi Morrow



Ci riuniamo periodicamente con i missionari per meglio comprendere i problemi socio-religiosi dell'India

to utile a noi giovani perchè ha risposto alle molte domande rivoltegli sulla religione Indù che egli pratica. Mi sono accorto di una cosa dopo le interessanti spiegazioni avute: dovrò andare adagio in avvenire a giudicare uomini di altra fede e le stesse religioni diverse dalla mia. La verità, sia pure parzialmente, è anche nei fratelli non cristiani che ora sento di amare veramente).

11 Novembre

La grande folla di Benares

Vogliamo a *Benares*, città sacra all'India. Ci ospita un albergo che ci ricorda i bungalow inglesi. E' il tipico luogo dove possiamo immaginare la organizzazione di un safari; ed il safari si farà effettivamente, ma la sera, per alcuni innocui animaletti che passeggiano sulle pareti delle nostre stanze. Il trillo dei grilli è potente, ma senza ritmo.

Nel corso della giornata in albergo abbiamo un incontro con Don Ravalico; è una piccola tavola rotonda, in cui discutiamo sui problemi missionari dell'India, e riceviamo utili ed interes-

santi informazioni. Incontri del genere sono frequenti. Ci piace discutere, e lo facciamo ovunque. Non dimentichiamo che lo scopo del nostro viaggio è la conoscenza diretta di moltissime missioni, e su questo tema c'è un continuo e fruttuoso dialogo. Parlando della tolleranza religiosa, ci torna gradita, ma anche con accento di rimprovero, l'affermazione che gli indiani non cattolici hanno un rispetto per i missionari cattolici più di quanto ne abbiamo noi stessi in Italia. E' un'affermazione che deve farci meditare!

A tavola è ospite graditissimo un Padre Cappuccino Canadese. E' il parroco (solo 400 cattolici) di Benares e gradisce molto la visita. Lo intervistiamo e notiamo la sua amarezza: qui si semina e non si raccoglie per ora. E sull'orizzonte pare addensarsi il temporale religioso.

Il pomeriggio è dedicato ad alcuni templi indù. Ci abituiamo a togliere e mettere di continuo le scarpe. Nel tempio delle scimmie ci viene data la benedizione indù; la accettiamo con curiosità ma forse non senza una certa suggestione. Sostiamo, poi, al bazar, labirinto di strettissimi vicoli affollati all'inverosimile. Ci ricorda molto il tipico ambiente arabo. I vicoli, già strettissimi, sono spes-

so bloccati dal tranquillo passeggiare di qualche vacca sacra che, in mancanza di meglio, tenta di mangiarci le collane di fiori che imprudentemente abbiamo lasciate al collo, dopo la benedizione indù.

Sempre al bazar una cerimonia sacra ci permette di costatare la fede degli Indù. Ci accolgono con vera cortesia, su un palco; al termine ci regalano un esemplare del loro libro sacro con dedica.

E' un pensiero assai delicato che testimonia ancora una volta il senso del rispetto che i non cattolici, in India, hanno per i fedeli di altre religioni. Ci sentiamo certamente più uniti, con spirito veramente ecumenico.

La domenica sul Gange Uniti in preghiera con gli Indù

Prima di lasciare Benares per Calcutta vogliamo anche noi conoscere il fiume sacro dell'India: il Gange. Il sole è appena sorto e riflettendosi sulle acque del fiume sembra legarne le due sponde con un nastro rosso. Ma già a quell'ora migliaia di indiani sono sulle sue rive. Lo percorriamo in barca per lungo tratto: è uno spettacolo incredibile. Si prega e si canta con grande devozione, nelle forme più varie e personali. Si alternano palazzi di maraglia e templi indù.

In un luogo, proibito agli obiettivi delle nostre macchine fotografiche, si cremano i cadaveri. Grandi falò e molta cenere. Quante sensazioni! la folla di Benares!... e quanti poveri.

PARTIAMO ALLE 9,30 PER CALCUTTA. Il panorama aereo è splendido! Lo sguardo arriva facilmente fino all'Himalaya, sotto di noi si alternano larghi letti di fiumi in secca e vaste foreste. A Calcutta ci attende un nutrito gruppo di salesiani: il Vescovo di Tezpur, Mons. Giuseppe Marengo, l'Ispettore Don Stroschio, Don Venia e tanti altri. Non possiamo dimenticare l'incontro tra Monsignor Marengo e suo fratello Don Giuseppe. Gli occhi buoni e pensosi di Don Giuseppe non trattengono le lacrime. Noi, con discrezione, lo lasciamo solo a godere quest'attimo di gioia. Mon-

signor Marengo ci dà la sua benedizione, ci incoraggia e si intrattiene affabilmente con tutti. Anche Don Carrara incontra una sua zia, missionaria.

Questi incontri sono motivo di gioia per tutti, non solo perchè immaginiamo i sentimenti di quelle persone care che si ritrovano dopo lunghi anni di lontananza, ma anche perchè siamo convinti di portare un po' di spirito e cuore italiano ai nostri fratelli operanti da decine di anni in terre straniere; e certamente per loro il conforto maggiore è il sapere che li seguiamo con tutto l'affetto e con ogni possibile attenzione.

I nostri sentimenti di gioia si dilatano ancor più a BANDEL, quando abbiamo l'incontro con i missionari del luogo. Non sono italiani ma tutti, indistintamente, sono vicini al nostro cuore.

Vorremmo abbracciarli e dir loro la nostra ammirazione e l'incoraggiamento.

A Bandel ci accolgono 160 seminaristi dell'Aspirantato: sono giovanissimi, ma si sentono ben coscienti della loro volontà.

E' un incontro fraterno ed indimenticabile. Ci accolgono con tutte le attenzioni immaginabili. Cantano per noi alcune canzoni bengalesi ed indù.

Noi rispondiamo con i nostri più famosi motivi: il Piave, Mamma, S. Lucia, Inno a Roma. E' il cuore italiano che canta, che dice un grazie sincero a tutti i missionari e si sente vicino a moltissime anime di credenti.

(I più giovani tra noi, affiatatissimi, hanno formato un simpatico gruppo canoro. Alberto, che festeggia i 20 anni proprio in India, fa da corifeo...).

Che dire dell'incontro di preghiera a Bandel? In Chiesa, oltre a noi, i seminaristi e le ragazze del vicino Istituto di Suore, tutti uniti nella preghiera e nella comunione. Lingue diverse, ma il cuore era uno.

Lunedì 13

Al Park Circus - Madre Teresa

Dedichiamo la mattinata al Don Bosco School - Park Circus di Calcutta - Prima di arrivarvi sostiamo al Vescovado, dove affabilmente ci riceve e ci benedice

l'Arcivesco di Calcutta, Mons. Alberto D'Souza.

Al Park Circus ci attende l'Ispettore Don Rosario Stroschio, il Direttore ed il Prefetto Don Daniele Venia, che ci accompagnerà dovunque, durante il nostro soggiorno nel Bengala.

L'Opera che ci viene presentata è immensa e certamente fu la Provvidenza a volerla, come ci viene spiegato da Don Venia. Visitiamo tutti i padiglioni; i ragazzi lavorano; per molti è anche giorno di esame. Sui macchinari delle officine leggiamo *Dono dei benefattori italiani* oppure *Dono della Misereor*.

Costatiamo personalmente ed ovunque che ogni aiuto è stato ben speso. Ma quanti bambini, e quanto ordinati!...

Pomeriggio: ci rechiamo alla Opera di Madre Teresa, una suora piccola, dal volto grigio, con i segni della fatica e della sofferenza, ma con occhi profondi e limpidi. (Di lei ci aveva detto Don Ravalico a Benares: « E' la donna più rispettata e più stimata dell'India. Ha una potenza incredibile. Le sue suore vivono nella estrema povertà »).

Le persone considerate il rifiuto di una società già di per sé povera, i moribondi, i bambini abbandonati, sono raccolti con amore infinito da questa suora e dalle sue consorelle. Per questi miserabili (miei fratelli), c'è un piccolo giaciglio di pietra, in una stanza grande e fredda, una sola coperta, ma tanto affetto. Abbiamo dato a ciascuno una caramella, una semplice caramella che è parsa un dono immenso. Lasciamo una scatola con medicinali assai preziosi per la suora: sono soprattutto antibiotici. Non manca un'offerta in denaro. Ci ritroviamo, poi, nell'Istituto dei bambini abbandonati. I più grandi si abbracciano alle nostre gambe. I neonati sono custoditi con ogni cura in culle molto semplici. Sono moltissimi; hanno, per ora, una sola necessità: essere mantenuti in vita. *(Per ogni bambino sarebbero sufficienti 30.000 lire italiane l'anno. Coloro che hanno preso questo impegno sono solo una decina. Perchè non aumentare il numero di questi santi benefattori?)*. Ci congediamo da Suor Teresa, sinceramente grati per la opera da lei svolta. Non le lasciamo però l'illusione di un possibile aiuto futuro, ma vogliamo subito dimostrare la nostra intenzione. (Questa sera stessa ci siamo riuniti al Grand Hotel e ab-



Un grazioso «quadretto» su di una piazza di Calcutta



Calcutta - Visitiamo una moderna attrezzata scuola tecnico-professionale (Park-Circus). Qualifica i giovani per il domani dell'India

biamo discusso il problema. Il numero di coloro che fin da questo momento si impegnano a dare il loro contributo per il mantenimento di un bambino aumenta rapidamente ma è destinato, cer-



Non dimenticheremo il sorriso di « Madre Teresa », una suora albanese fondatrice delle Missionarie della Carità. Bambini esposti e vecchi morenti sono raccolti dalle strade e curati con amore

tamente, ad aumentare ulteriormente al nostro rientro in Italia).

La Messa viene celebrata nella Cattedrale - D. Colussi ci accoglie amabilmente - Una grandiosa manifestazione operaia di protesta ci ha bloccato per le vie della città. Siamo giunti in ritardo per la tavola rotonda organizzata con un gruppo di dirigenti di associazioni cattoliche. Ma, pur riducendone la durata, abbiamo voluto farla. Ci premeva molto. Simpatiche e brave persone i presenti:

Il Presidente dell'Azione Cattolica di Calcutta, con un altro dirigente, due giovani coniugi, un insegnante. Il Parroco ha fatto da interprete. Ci siamo scambiati idee e fatte reciprocamente domande sull'apostolato dei laici, sulla vita liturgica ecc.

Interessante senza dubbio. Una cosa mi ha un po' sorpreso: la Dottrina del Concilio qui non è ancora penetrata per nulla tra i cattolici, ci ha detto tra l'altro il presidente dell'Azione Cattolica.

Martedì 14

Nei Villaggi dell'West-Bengal

E' la giornata di *Krishnagar*. Partiamo diretti al Vescovado, ma ancor prima di giungervi sostiamo a Ranaghat, alla missione di N.S. di Guadalupe, retta da un solo missionario: Don Giulio Ferretti.

Da solo egli dirige tre centri oltre diversi villaggi sparsi ovunque.

Ha un volto sereno come quello di tutti i missionari. E' allegro ed assai cordiale. L'immenso lavoro che deve svolgere pare che non lo stanchi minimamente. Ci accompagna in un Istituto di Suore dove, sotto una grande tenda, ascoltiamo un canto bengalese ed assistiamo ad una danza tipica del luogo. Non c'è tempo per trattenersi più a lungo. Ci limitiamo a qualche carezza per i bambini più piccoli, che sono in prima fila, lasciamo l'offerta e riprendiamo il viaggio. Al Vescovado di Krishnagar il primo a venirci incontro è il Vescovo Mons. La Ravoire Morrow Luigi. E' americano, ma parla benissimo la nostra lingua.

E' affabilissimo e si dimostra impaziente di farci conoscere la sua opera colossale. Incontriamo tanti altri missionari: D. Gobetti, Don Colussi, Don Schilder, altri sacerdoti indigeni, alcuni coadiutori. Nella grande modernissima cattedrale il Vescovo celebra per noi la S. Messa in italiano. Presenti molti fedeli.

Nella breve omelia ci definisce *pellegrini* e ci ricorda lo scopo del nostro viaggio. E' l'ora del pranzo. Sediamo a tavola col Vescovo che si improvvisa anche inserviente e si interessa dei nostri gusti. Nel primo pomeriggio proseguiamo rapidamente le visite ad altri centri. I bambini e le bambine dell'Istituto delle Suore di Carità di Maria Bambina ci presentano un saggio ginnico: marce ed esercizi eseguiti in modo impeccabile, e tanta calorosa accoglienza.

All'Istituto Don Bosco Technical School dove ci riceve Don Kercheta, altri ragazzi ci offrono uno spettacolo ginnico con bandiere e bastoni variopinti, di notevole effetto spettacolare. Non manca, naturalmente, il suono della ban-



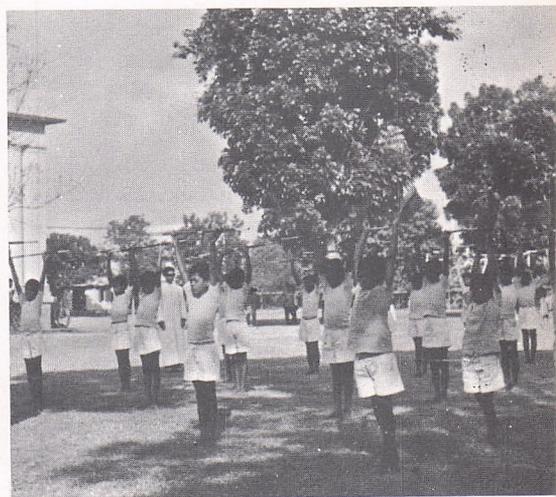
Non esistono problemi razziali all'« Auxilium » di Bandel



Rispondevamo ai loro omaggi con i nostri canti italiani. Riuscivamo allora a farci comprendere



I primi canti bengalesi li sentimmo da voi, cari aspiranti di Bandel!



Al « D. Bosco School » di Krishnagar entusiasmo e tanto spirito di famiglia

da. Rispondiamo (con l'aiuto dell'interprete) al saluto. Passando davanti alla Missione di CHAPRA ci viene incontro, correndo, Don Giulio Matteucci, anche lui unico missionario nella sua zona. Spera di poterci far visitare la sua missione, ma il tempo ce lo vieta. La nostra meta, ora, è RANABONDO. E' la prima tipica missione, in mezzo ad un piccolo Villaggio. Per raggiungerla dobbiamo attraversare uno specchio d'acqua su una zattera di bambù. Sull'altra riva c'è una grande croce bianca che primeggia avendo come sfondo il verde di tante palme.

Questa missione di Maria Ausiliatrice è retta da un solo sacerdote, Don Aldo Decaroli. E' certamente sacrificato in questo mondo di solitudine, eppure sembra immensamente felice. Le case del suo Villaggio sono per lo più fatte di fango e di paglia. Le migliori, piccole ma graziose, costano cir-

ca 250.000 lire l'una. Ma sono pochissime. I bisogni di questa missione sono senza fine. Quando lasciamo Ranabondo il sole sta tramontando, in un meraviglioso fuoco di luce. Lo spettacolo è suggestivo: le palme e qualche capanna assumono tutte un colore uniforme sullo sfondo rosso del cielo. Attraversando di nuovo il lago cantiamo alla Vergine la *Salve Regina*. I bambini ed una piccola folla di adulti ci saluta dalla sponda che si allontana.

Torniamo al Vescovado dove Mons. Morrow vuole offrirci un rinfresco ed uno spettacolo. Lui stesso dirige la presentazione di costumi indiani e dell'Istituto delle Suore di Maria Immacolata (*le suore del sorriso!*...).

(*Vado a letto stanchissimo ma felice come tutti gli altri. Quante immagini, quanti momenti di commozione!... E che fede in questa gente... Signore aumenta la mia fede...*).





Il cuore di SHILLONG: La Cattedrale e S. E. Mons. Stefano Ferrando. Veglia a custodia l'Ausiliatrice

15 Novembre

Shillong

Abbiamo lasciato l'West - Bengal. L'Assam ci attende. In aereo alla volta di Gauhati.

Ho voluto raccogliere alcune impressioni degli amici. Le fisso subito per non perderle di vista.

ELINA dice: *Quanto il viaggio apostolico in India lascerà nel nostro cuore sarà la dimostrazione della nostra capacità di ricevere il bene.*

D'AGOSTINO, un giovane medico, ha messo l'accento sui vantaggi del viaggio: *Santa messa comunitaria; preghiere in comune; amicizia e cordialità tra persone che non si conoscevano affatto; colloquio diretto con i missionari, le suore ed i cattolici del posto.*

ALBERTO - studente in medicina - non se la sente ancora di dare giudizi: *Dopo soli 10 giorni di permanenza in India, sconfinato e multiforme paese, è estremamente difficile esprimere in poche parole le impressioni che se ne sono riportate.*

SIMONETTA: *Un popolo così buono, bisognoso, che si è dimostrato tanto gentile e cortese con noi e che è riuscito a farsi amare ancor di più in questi giorni non può e non deve essere dimenticato.*

D. PAOLO mi ha fatto fare una riflessione particolare. *Le impressioni finora sono state tante -*

di vario genere. Questa visita alle missioni anzitutto fa molto bene a tutti noi, ci fa diventare più buoni: ci fa più coscienti della nostra fede, più impegnati a valorizzarla per noi e per gli altri. Questa visita fa molto bene ai missionari: l'aiuto morale e spirituale che diamo ora a loro vale più di quello materiale.

Ma ora siamo già in vista della pista di atterraggio...

All'aeroporto ci attendono Don Giuseppe Dal Broi (veneto), che rimarrà con noi durante tutto il

nostro soggiorno assamese e Don Mario Porcu (sardo). Questa delicata attenzione, che si ripete ad ogni aeroporto, è ormai diventata per noi quasi un'abitudine, ma non ci toglie affatto la gioia di questi incontri impreveduti che denotano l'impazienza con cui siamo attesi.

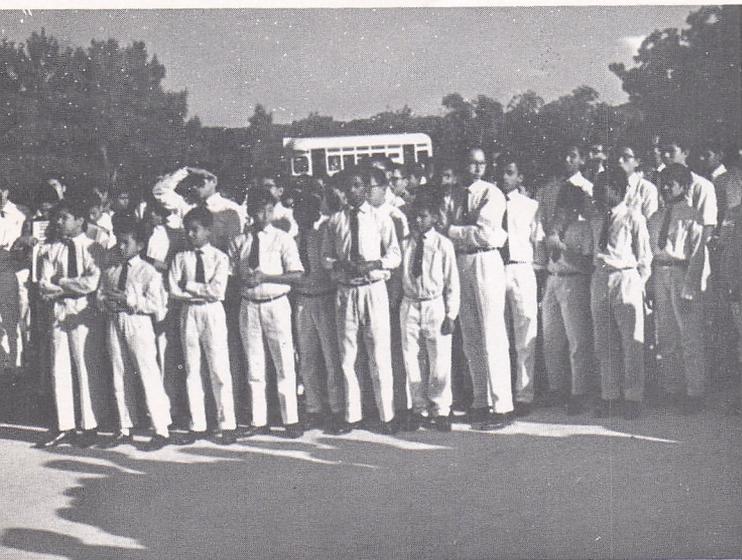
Da Gauhati saliamo a Shillong (1.500 m.s.m.) (un viaggio di oltre 5 ore, con un automezzo traballante non è certo un viaggio comodo, ma lo sopportiamo bene anche perché il paesaggio si presenta di notevole interesse per le sue bellezze naturali).

Sostiamo, strada facendo, alla Missione di Don Michele Balavoine, francese, a NONGPOH. E' un grazioso piccolo centro, in cui questo missionario lavora da solo, aiutato dalla mamma che presto tornerà in Francia, e da qualche coadiutore. Ci accoglie familiarmente, felicissimo di questo breve ma sincero incontro. Don Balavoine, suonando la fisarmonica, guida un gruppo di ragazzi Khasi che ci intonano, nella loro lingua, un canto natalizio. Ci offre un tè, assai gradito, e ci congeda molto riconoscente.

Proseguiamo il viaggio fino a Shillong. E' notte ma il chiarore lunare conferisce al paesaggio un aspetto da fiaba. Hotel. Freddo inatteso. Appena ristorati, primo contatto con il centro « Savio Juniorate » di Don Ravalico. Celebrazione della Messa. (Sono le 21!...).

Canti italiani sulla bocca dei ragazzi Naga e Khasi a Shillong. Grazie sig. Valeri!...





I baldi giovani del « Savio Juniorate » ci offerseero musica del Verdi e danze Naga



Con le spalle sicure... a Shillong

16 Novembre

Un buon seme, ottimi frutti

La giornata è interamente dedicata alla Missione di Shillong. La prima meta è l'Episcopio, dove ci riceve Mons. Fernando (*sereno, gioviale... mi ha fatto pensare a Papa Giovanni*). Il saluto non è più *namestè*, ma *kublei*...

Un incontro preliminare, prima di quello più familiare e completo del pomeriggio. Visitando, poi, il grande complesso della

scuola tecnica di Don Bosco rimaniamo entusiasti di fronte alla organizzazione ed alla attività varia e concreta, dei missionari. Hanno padiglioni che raccolgono macchine per ogni genere di lavoro, ed in essi centinaia di ragazzi apprendono un mestiere essenziale alla loro futura vita di uomini. Banda, canti italiani. Diretti dal sig. Valeri ci cantano « Funiculù, funiculà »...

Lasciamo con profonda ammirazione questo primo complesso per recarci a quello delle suore di M. Ausiliatrice. Ci riceve l'ispettrice Madre Merlo. La realtà supera ogni previsione. Migliaia di bambini che frequentano ogni tipo di classe. Le suore

sono numerose e molte le novizie indiane.

La mattinata si conclude con una visita al « St. Paul Seminary » di Upper Shillong il cui direttore è Don Virgilio Albera.

Pomeriggio interamente impegnato. Dapprima siamo ospiti dell'Aspirantato « S. Domenico Savio » accolti dal Direttore, da D. Marchesi, da D. Gervasio e altri. Spettacolo di danze, canti e recite che apprezziamo, compiaciuti per la perfetta esecuzione. Nel nostro discorso di saluto e di ringraziamento apponiamo sulla bandiera indiana un distintivo del nostro viaggio dichiarando che *se non è una medaglia d'oro è forse qualcosa di più*.

L'« Auxilium » di SHILLONG, un'opera altamente sociale





A Cherrapunjee, il posto più piovoso del mondo



Clero indiano, garanzia di continuità apostolica

Alle 16, in cattedrale, il Vescovo celebra per noi la S. Messa in lingua Khasi. La Cattedrale è gremita di gente. Ci sentiamo profondamente uniti nella preghiera comunitaria. E' con noi anche il simpatico D. Pietro Lourdes che conoscemmo in Italia.

Altra singolarissima esperienza: la riunione nella piccola ma accogliente casa di una famiglia cattolica per una Riunione di preghiera, (qui la chiamano *Jiangiaseng*), accompagnati dal parroco, Don Dionisio Troncara. Si prega

Il dott. D'Agostino, medico del gruppo, ha trovato un cuore buono in D. V. Albera

in lingua Khasi e noi, pur non conoscendola affatto, rispondiamo e cantiamo in Khasi leggendo su un libro di preghiera che ci viene distribuito.

E' un'esperienza che non potrà mai più dimenticare. Il momento più suggestivo della cerimonia è la consacrazione della famiglia al Sacro Cuore. In verità diverse sono le famiglie riunite in questo incontro di preghiera. Il capo famiglia della casa che ci ospita (si chiama Giuseppe ed è falegname), legge un passo di San Giacomo, quindi lo commenta ai presenti ed infine ci rivolge un saluto dichiarando che, se la sua casa è semplice, immenso è il cuore con cui ci ha voluto accogliere.

Noi gli siamo grati e gli assicuriamo che rimarrà perennemente nel nostro ricordo.

17-18 Novembre

Cherrapunjee - Gauhati

Nuovi contatti, nuove esperienze. Un saluto ai novizi (28 in tutto) tutti allegri e felici e ad un Istituto di Figlie di Maria Ausiliatrice (le avevamo tralasciate ieri... oggi vogliamo riparare). Quante bambine! Ci acclamano con gioia... Vorremmo restare a Shillong più a lungo. Ormai ci sembra di essere di casa. E quella Suora immobilizzata nella carrozzella e l'altra da anni nell'infermeria, ambedue missionarie del dolore!

Come erano felici nel salutarci! Partenza per Gauhati. Strada lunga e brutta. Don Dal Broi, pioniere del luogo, ci tiene su con le sue vivaci descrizioni e i suoi ricordi. Gauhati è del tutto diversa da Shillong. Povera, disordinata, ci fa brutta impressione a prima vista, ma che ricchezza di contatti umani a Gauhati!

A Gauhati di cattolicesimo c'è poco. L'unica Parrocchia, con annesso grande Istituto, è il nostro rifugio. E' tenuta da D. Burns.

Tè, doni tipici, tanta gioia in noi e in loro (c'è anche una famiglia italiana che è lì per motivi di lavoro).

Don Casarotti, persona gentilissima, ci accoglie con tanta consueta cordialità. (Non tutti i nostri amici, però, sono con noi a Gauhati, alcuni sono voluti andare alla interessante Missione di Cherrapunjee con Don Ravalico e ci raggiungeranno il giorno successivo). Il complesso dell'opera è al solito impreveduto e, proprio per questo, assai più apprezzato. Si rinnova l'esperienza dell'incontro con cattolici qualificati del luogo. Possiamo così avere uno scambio di idee e di informazioni che giovano reciprocamente. Sono presenti il colonnello dell'esercito I. Rebeiro con la consorte, l'ingegner Rego della « Indian Oil », il signor Sylvius Condpan insegnante e probabile futuro parlamentare indiano, convertitosi (quest'ultimo) dal protestantesimo al cattolicesimo.

(Per me è stata la tavola rotonda più interessante per lo studio dei problemi missionari. Mi ha aperto nuovi orizzonti).

L'incontro si conclude con una



S. Messa comunitaria. Don Casarotti ci dona delle sciarpe originali della tribù dei Naga.

Ultimo incontro in Assam: la sera stessa nell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dove numerose sono le novizie.

Una nottata affatto riposante... zanzare, zanzare, zanzare... Ma sono ugualmente in forma. Signore, che bella e santa avventura!

Ci siamo divisi in due gruppi. Alcuni vanno al ponte sul Bramaputra, altri ospiti dell'Ing. Diego. Io ho scelto questa visita agli impianti della Indian Oil. L'ingegnere è stato cordialissimo e completo nel farci visitare gli impianti di pompaggio del petrolio. (Un operaio accortosi che eravamo cattolici mi ha chiesto a che ora si diceva messa a Gauhati. Da poco aveva iniziato quel lavoro trasferendosi dalle montagne in città). Poi ospiti a casa sua per il tè con i suoi amici. Grande senso di ospitalità! Un grande Crocifisso appena si entra nella elegante casa...

Si vola di nuovo per Calcutta (*Addio Assam. Porterò nel cuore il canto dei tuoi figli Khasi e Naga, il ricordo dei tuoi intrepidi Missionari, la bellezza delle tue colline*).

In Hotel incontro con Padre Grek, un simpatico Gesuita maltese. E' missionario nello stato del Bihar. Interessante scambio di impressioni. E' seguita una riunione per fare il punto sulla situazione del viaggio. Decidiamo anche di iniziare al più presto la nostra « programmazione missionaria ».



Contatti umani a Gauhati. - Ospiti della famiglia cattolica dell'Ing. Diego e visita agli impianti della Indian Oil C. (sopra e sotto)

19 Domenica - Madras

I bambini c'inghirlandano Alla Tomba di Padre Mantovani

Voliamo alla volta di Madras. Durante il viaggio abbiamo l'opportunità di incontrarci con uno steward cattolico, il sig. P.S. Fernandez, di Gôa. A Madras ci at-

tendono Don Francesco Schlooz, degno successore di Don Mantovani, l'Ispettore Don Luigi Di Fiore ed altri salesiani. Delle bambine ci porgono corone, secondo la usanza ormai a noi ben nota. Non sono di fiori ma lavorate con fili dorati.

Dopo pranzo: visita alla città (ci appare la più pulita e più razionale tra tutte quelle già viste).

Cattedrale di Saint Thôme: sosta in preghiera di fronte al sepolcro di S. Tommaso Apostolo, e sulla tomba del grande figlio di D. Bosco Mons. Mathias a cui la opera missionaria di Madras, e non solo essa, deve la propria grandezza.

Il momento più commovente: l'omaggio filiale alla tomba di P. Mantovani, (unico sepolcro in una vasta distesa di prato e terra rossa, recintata e destinata a divenire un cimitero). La tomba dello « Amico dei lebbrosi » è di una semplicità estrema: una croce nera su un semplice sepolcro di cemento circondato da qualche pianta appena nata.

Tutt'attorno i suoi amici: la povertà e la miseria incarnata in migliaia di esseri umani. Una cornice degna del quadro.

A sera un « meeting » offerto dall'Ispettore dei Salesiani. Sono presenti Cooperatori di Madras con cui fraternizziamo. Danze e canti tipici di bambini e giovani (una meraviglia!). Maurizio ha risposto, commosso, al loro saluto a nome di tutti.





Una preghiera alla tomba di D. Orfeo Mantovani l'apostolo dei lebbrosi di Madras

Centro Gesù amico del lebbroso fuori città. Prima impressione è quella di un normale villaggio nascosto tra un'infinità di palme, ma gli abitanti di questo villaggio sono lebbrosi, uomini che la società rifiuta. (*Don Mantovani li chiamava i suoi « gioielli »*).

Vedo e sento cos'è la lebbra. Ma ancor più il cuore dei lebbrosi: si aiutano reciprocamente perché pochi sani hanno il coraggio di restare tra loro ed aiutarli. Alle nostre parole di saluto e di incoraggiamento piangono e poi ci seguono fino a quando fanno di non poter andare più oltre. Di loro ricorderò i due canti, che nella semplicità della esecuzione sono stati una dimostrazione di riconoscenza e di affetto. Ricorderò le loro capanne, fatte con lo essenziale, ma ben curate e pulite. Ricorderemo lo spirito con cui nel centro di Gesù Amico dei lebbrosi si lavora per rendere questi esseri umani degli uomini

20 Novembre

Ho incontrato Cristo nei lebbrosi...

Nuova indimenticabile giornata. E' dedicata alle opere di P. Mantovani. Il Centro di Vyasarpadi, è in festa. Vi sono dei battesimi e ciascuno di noi, già preparatosi in anticipo, ha fatto da padrino o madrina di uno o più battezzandi. Alcuni sono adulti e lebbrosi; vi è anche un'intera famiglia.

L'impressione è vivissima, ma incomunicabile; altre 33 anime sono illuminate dalla luce del cattolicesimo! (*Una vera parentela spirituale mi lega ora al mio figlioccio. Ho pregato per lui, siamo stati un po' insieme scambiandoci indirizzi. Penso sarà stato contento anche del dono. Messa comunitaria. Quanta devozione in quei fedeli. Canti e preghiere... Signore, mi sono sentito fratello di tutti quei poveretti e più figlio tuo*).

All'Ispettore D. Di Fiore offerta di 1.500.000 di lire raccolta dai cooperatori salesiani del Lazio per il lebbrosario. Spieghiamo che essa è un minimo contributo di fronte alle reali necessità — e le abbiamo constatate personalmente! — della Missione. Dopo la cerimonia dei battesimi, al lebbrosario



Madras: questa è la cornice di povere case che circonda il cimitero ove si trovano le spoglie di padre Mantovani

D. Francesco Schlooz, ci guida a visitare il villaggio « Gesù amico dei lebbrosi »



come gli altri (Don Mantovani). (E l'incontro con una signorina inglese che svolge attività quale laica missionaria?).

Pomeriggio: al « Loyola Colle-ge » dei Gesuiti. Incontro con un Padre che ci ragguaglia sulla grande Opera. Visita alle Suore Missionarie di Maria Immacolata. Padiglione dei bambini raccolti (quanti!...) e dei vecchi infermi - Che accavallarsi di impressioni! (La madre ci mostra l'ultimo arrivato: un piccolo abbandonato e raccolto dalla polizia alla stazione poche ore prima...)

A cena con l'Arcivescovo di Madras Mons. Arulappa e alcuni Padri salesiani, dopo un piacevole spettacolo offerto dai giovani.

Parole di compiacimento del Vescovo, tanto cordiale con noi.

Risponde e ringrazia per tutti il Dott. Federici.

Don Di Fiore ci commuove con la sua generosità (ci accompagna in Hotel a notte tarda, ci offre i suoi doni...).

Ho conosciuto D. Sandanam.

(Vado a riposo con una impressione profonda per quanto ho visto e, mi domando come fanno questi missionari ad essere qui, da tanto tempo, con tante difficoltà, lontani dai loro cari e pure sono felici e sereni... Mi do una risposta prima di prendere riposo: i loro cari sono qui, sono i poveri, i bambini, i lebbrosi... quindi...).

« Una viva commozione mi prende ricordando la funzione battesimale a Madras. Forse mai più ci sarà dato di rivedere occhi così puri, ingenui, penetranti e felici: non solo dei bimbi, ma anche dei grandi. Questi adulti così consci del dono grande che Iddio stava loro elargendo saranno uno dei pilastri per la mia fede futura; il ricordo della gioia dei bimbi, lo stimolo a dare il mio aiuto per la conservazione della loro serenità. Impossibile elencare tutto ciò che dovrei poichè ogni visita, ogni funzione ha un suo particolare ricordo; ciò che è certo è che dobbiamo ringraziare Iddio per la esperienza vissuta e cercare di trarre per noi stessi il più grande vantaggio spirituale possibile ».

(M. R.)



A Madras, gioia spirituale di neofiti e padrini dopo il Battesimo



« Ci vorrebbe un po' più di carità da parte di chi ha molto e questi lebbrosi sarebbero curati e guariti... »

Ripartiamo dal lebbrosario di Madras. Chi dimenticherà questo sguardo riconoscente?





Colombo (Ceylon): I bonzi del più importante tempio buddista furono molto cordiali. Tra noi e loro subito si stabilì un rapporto di particolare simpatia

21 Novembre

Voliamo verso Colombo

(Sono veramente felice del gruppo in cui sono inserito. Tutti bravi e in gamba... Anche Chiara mi ha manifestato lo stesso sentimento...)

Si parte per Colombo. Ci hanno detto che l'isola di Ceylon è un paradiso terrestre... Vedremo. Intanto Padre Rèmery è lì e ci attende. E' stato preavvisato...

Il viaggio però volge al termine. Nel lasciare Madras, sentiamo dentro di noi un gran vuoto: si sono praticamente esauriti i nostri programmati incontri con i missionari, e non ci rimangono ormai che tre giorni prima di « prendere il volo » per l'Italia.

Gli incontri più belli, più commoventi, più inattesi sono già passati.

All'aeroporto un'improvvisata: un gruppo di neofiti, nostri figliocci, ci hanno raggiunto per darci l'ultimo addio e la corona di fiori dell'amicizia!

Da Madras, (viaggio velocissimo), giungiamo alla capitale di Ceylon. Netta differenza tra quanto ci appare in questa città e quanto avevamo potuto constatare in qualsiasi altra città dell'India. L'influenza occidentale, inglese in particolare, qui è evidentissima.

Ogni aspetto della vita di questa città ci appare più progredito e moderno.

Nel pomeriggio, in auto, alla missione di NEGOMBO, retta da un missionario francese, Don Rèmery. E' l'ultima missione che visitiamo. Don Rèmery dirige da solo, sostenuto nella sua Opera da due coadiutori, un centro molto attivo che, dopo varie incertezze, la cui principale causa fu, in un recente passato, una lotta politica, è riuscito a consolidarsi ed a costituire un'Opera nella quale oltre 150 giovani (di cui molti aspiranti ceylonesi) si ritrovano nello studio e nel lavoro.

L'accoglienza è quella ormai consueta: alcuni canti in inglese e cingalese, poi un ristorante con frutta e succhi di frutta.

Ci intratteniamo con piacere a giuocare ed a correre con qualche ragazzo. La gioia dei più piccoli è alle stelle.

Lasciamo Negombo quando è già notte. Durante il viaggio di ritorno recitiamo, tutti insieme, come è divenuta nostra consuetudine, il S. Rosario.

Al Taprobane Hotel, a sera, riunione per discutere sul significato e sui benefici tratti dall'esperienza del viaggio in India, e per stabilire un ordine del giorno che, a Bombay, sarà oggetto di un'ampia e dettagliata discussione, in merito a tutte le iniziative cui dovremo dar vita in Italia.

22 Mercoledì

Un Paradiso terrestre...

L'intera giornata è dedicata ad una visita turistica dapprima alla città di Colombo poi all'ex capitale di un antico regno autonomo: Kandy.

Gran tempio buddista (il bonzo, nel suo tipico abito giallo zafferano, ci accoglie con molta gentilezza e ci illustra il significato di tutti i dipinti o statue che ornano il tempio. Parla abbastanza l'italiano perchè lo possiamo comprendere. Simpatica figura. Saluti calorosi dopo la abituale posa fotografica).

Ore 9: in viaggio per Kandy. Lungo la strada, l'interessante Zoo di Colombo. La natura è delle più varie e suggestive (solo nell'Assam avevo notato una simile abbondanza di verde, ma neanche lì esisteva quell'estrema varietà di piante e fiori riscontrata qui a Ceylon). Sosta ad una grande fabbrica di tè, dove ci viene cortesemente illustrato il processo di produzione di questo prodotto di Ceylon.

Proseguiamo fino a Kandy. Pranzo. Bagno degli elefanti.

Visita poi al gran tempio buddista che, per lo stile e le dimensioni, ci ricorda vagamente i tipici templi del Tibet. (Conserverebbe un dente di Buddha...).

La guida del tempio ce ne illustra la storia e le caratteristiche. Di fronte ad un'immagine di Buddha ci fa prendere e poi depositare alcuni fiori, quale auspicio per una felice conclusione del nostro viaggio.

Breve riposo. Già sulla via del ritorno, effettuiamo l'ultima nostra sosta al giardino botanico di Kandy dove possiamo ammirare le varietà più strane e meravigliose di piante esotiche. Merenda al sacco; recita del S. Rosario. Alle 21 a Colombo (Per l'intera giornata ci ha accompagnato il P. Rèmery che salutiamo con commozione).

« Noi abbiamo veduto, e ciò che abbiamo visto è rimasto scolpito nei nostri cuori e non deve essere cancellato. Il seme benefico deve dare il suo frutto... Uniamoci, formiamo una catena che nulla e nessuno potrà spezzare... ».

(P. D.)

23 Giovedì - Bombay

Lasciamo Colombo per tornare a Bombay. Salutiamo Ceylon (lo aereo da Singapore era in ritardo di oltre due ore) con un certo rimpianto, forse perchè ci prepariamo a vivere l'ultima giornata in India. Il caldo è eccezionale.

Voliamo per Bombay sul gigantesco VC 10 della BOAC. Come avvenne il giorno del nostro arrivo, così anche adesso siamo attesi, allo stesso aeroporto, da Don Ravalico e Don Mariotta. Non ci sentiamo allegri come nel primo incontro, perchè in quello il loro saluto fu di benvenuto, questo, invece, ci ricorda che tra breve dovremo salutarci per l'ultima volta.

Ci facciamo coraggio, e sorridenti torniamo al Ritz Hotel. Dopo un breve riposo, riunione, ed in base a quello che avevamo già stabilito a Colombo, discutiamo in modo più completo molti problemi riguardanti le missioni, e stabiliamo un programma di azione a loro favore. Intanto si decide di restare collegati in seguito per mezzo di un notiziario; di far pervenire ad ognuno un elenco delle opere visitate e che necessitano di particolare aiuto; di raccogliere materiale filmico e fotografico; di propagandare (ognuno come potrà) il Viaggio, perchè una esperienza del genere sia vissuta da molti altri...

(Mi è piaciuta la serietà e la convinzione con cui affrontiamo tali problemi. Sono certo di volerli impegnare in modo concreto).

24 Venerdì

Al Cimitero di Guerra Addio India!

E' l'ultimo giorno in India. Più che mai provo una viva nostalgia per questa terra, pensando di doverla lasciare tra poche ore.

Vi abbiamo trascorso soltanto 19 giorni, ma il contatto con tanta gente buona, l'esperienza non comune d'incontri con tanti missionari, lo spettacolo di tante bellezze naturali ed artistiche, hanno rapito il nostro cuore e ci hanno subito fatto amare quest'India sterminata. Torneremo in Italia

con un ricordo indimenticabile, certi che, se l'animo nostro esulta al pensiero di dover rivedere la nostra terra, tuttavia qualcosa di esso rimarrà laggiù, in India.

Alle ore 8,30, nella Cattedrale di Bombay ultima Messa comunitaria, messa di ringraziamento per l'esito del viaggio.

Giornata libera. Visita alla città (non manchiamo di andare a rendere omaggio al Cimitero militare italiano che raccoglie i resti dei prigionieri dell'ultima guerra morti in India. Recitiamo commossi una preghiera di suffragio e fissiamo in una foto il particolare momento).

In gruppi, all'isola di Elephant, uno dei luoghi più suggestivi ed affascinanti della baia di Bombay. (Templi a Shiva scavati nella roccia).

La sera, dopo cena, ci riuniamo in una sala dell'Hotel, non per motivi di studio, ma solo per salutarci.

Cantiamo *E' l'ora dell'addio* in un momento di sincera commozione.

Il dott. Federici esprime un suo pensiero sull'esito positivo del viaggio ed, in particolare, ricorda l'opera immensa, quasi miracolosa, di tutti i missionari. Sono presenti D. Ravalico e D. Mariotta, e in loro salutiamo tutti i Missionari.

Cantiamo poi degli stornelli in cui si mettono in luce i lati più significativi di ciascun componente il gruppo. Beviamo una bibita offertaci dal Direttore dell'Albergo (un italiano) e quindi ci affrettiamo a preparare le valigie. E' ora di andare!

Alle 23 lasciamo l'Albergo. L'aria è calda; Bombay si è fatta più silenziosa; noi l'attraversiamo non molto allegri. Cerchiamo di osservare, avidamente, gli ultimi angoli che la città ci offre. Il lungomare meraviglioso ed ancora i villaggi di baracche e tuguri che ospitano la miseria indiana e vorremmo ancorarci a qualcosa; vorremmo restare ancora un po' in questa straordinaria città; ma se questi sono i nostri pensieri ed i nostri desideri, la realtà è un'altra. A mezzanotte siamo all'aeroporto.

Salutiamo calorosamente Don Ravalico e Don Mariotta che, come qui ci accolsero, qui ora si accomiatano da noi con viva commozione.

Saliamo sull'aereo dell'Air India che ci riporterà a Roma.

Arrivederci India! (Dall'oblò



Le bambine dell'« Auxilium ». Occhi vivi, intelligenti, buoni. Un'oasi in un quartiere di estrema povertà

fisso la terrazza e non senza commozione vedo i nostri missionari che ci salutano).

Il volo 111 che, via Teheran, entro 8 ore e mezzo, ci farà essere di nuovo in Italia, si svolge tranquillo. Breve sosta in Persia, a Teheran.

Qualcuno dorme, molti, però, cullati dal breve rullio dell'aereo, pensano alla propria recentissima esperienza. Nessuno la potrà mai dimenticare!

Roma. E' appena l'alba. Clima piuttosto freddo, ma calorosa l'accoglienza. Sulle terrazze dell'aeroporto alcuni carissimi amici, sono venuti a darci il primo saluto di bentornati. Volti di familiari, di amici e di una bella rappresentanza di Cooperatori dei Centri di Roma, venuti nonostante l'ora molto incomoda (6,40) del mattino. Li riabbracciamo con immensa gioia.

Comincia ora il lungo periodo dei resoconti, della narrazione di impressioni personali, dei gesti di stupore e meraviglia. E' naturale che avvenga ciò. E già nella stessa sala d'aspetto dell'aeroporto qualcuno esprime le proprie emozioni, non senza far trapelare un sincero rincrescimento ed una viva nostalgia per la terra da poco lasciata.

(Mi sento stanco, fisicamente ma non spiritualmente. Anzi spiritualmente mi sento assai più ricco e più aperto).

E' l'ora di lasciarci. Nella sala d'aspetto ci salutiamo, promettendoci reciprocamente di non dimenticarci, ma di continuare a mantenere quei rapporti che, tanto cordialmente ed affettuosamente, avevamo stabilito in 19 giorni di vita in comune, in terra indiana.

Ciascuno torna nella propria famiglia, alle proprie occupazioni. Vi torna un po' stanco, ma con la immensa felicità di aver vissuto, in poco tempo, un'esperienza irripetibile.

COME HANNO VISTO IL VIAGGIO

i Missionari e i Vescovi visitati?

Abbiamo chiesto loro impressioni e valutazioni

« I missionari, i cristiani dell'Assam furono molto contenti di vedere i visitatori del Viaggio Apostolico.

Noi ci siamo trovati finalmente a contatto coi nostri fratelli lontani in uno spirito di gioia, unione, che ci ha fatto comprendere la grandezza della fede che ci fa uni in Cristo.

Risultati positivi! un solo rincrescimento: dobbiamo nel prossimo Viaggio Apostolico portare i turisti di Dio nelle regioni lontane, nelle trincee più avanzate perché vedano i soldati di Gesù all'opera ».

STEFANO FERRANDO
Vescovo di Shillong (Assam)

« Abbiamo goduto immensamente il fraterno incontro. Ci hanno visti così come siamo tutti i giorni: non ci fu una preparazione straordinaria.

Tutti, compresi i non cristiani, hanno mostrato una gioia spontanea e sincera, mai provata, e vorremmo affermare inaspettata, specialmente da parte dei non cattolici.

Tutti si resero conto che i visitatori venivano da oltre mare portando in cuore un profondo affetto, una sincera simpatia ed un interesse cordiale e compassionevole per questo angolo del Bengala.

L'effetto più permanente della visita è l'incoraggiamento ai missionari. Per i sacerdoti e le suore è stata una soddisfazione grandissima, potendo essi mostrare personalmente agli ospiti il mondo in cui lavorano, le opere compiute in anni di sacrificio e dedizione, le loro speranze, i problemi e le ansietà che mai mancano. Si sono sentiti come in una famiglia più grande.

Gli anziani ed i giovani hanno rafforzato la loro fede in modo singolare. Hanno constatato quanto sia grande la chiesa e come ci troviamo uniti nel Signore con i "fratelli" di tutto il mondo. I maestri e le persone più istruite erano fuori di sé dalla commozione e dall'entusiasmo. La visita di persone pie e religiose

dall'Europa cancella in parte la impressione di altre persone che vengono da queste parti e mostrano una condotta poco edificante ».

LUIGI L. R. MORROW
Vescovo di Krishnagar (Bengala)

« ... Ho visto che in Italia il movimento missionario è abbastanza forte; infatti adesso si parla non solamente dell'opera svolta dai missionari italiani, ma di quella svolta dai missionari di ogni nazionalità. Questa visita in India servirà loro da sfondo per capire meglio, nel futuro, il problema missionario... ».

Card. VALERIANO GRACIAS Arciv. di Bombay

« ... Siamo noi che dobbiamo ringraziare per la loro visita che ci ha riportato dall'Italia una ondata di entusiasmo. Qui dicono che il viaggio fece assai piacere e che è senz'altro apostolicamente positivo. Forse converrebbe prendere le cose con più calma per poter mettersi veramente a contatto col popolo e realizzare le condizioni in cui vivono. Ma questo son certo lo avrete realizzato voi stessi ».

Sac. R. STROSCIO, SDB Provinciale (Calcutta)

« Tocca a noi ringraziare voi tutti per il sacrificio che avete fatto di venirci a trovare e per pensare a noi, Grazie!

Il mio poverissimo parere: la nostra gente ci guadagna. Sente la Cattolicità della Chiesa. Ed è molto. Ma bisognerà creare più contatti con la gente. Quella famiglia che vi ha visto in casa sua, avrà un ricordo per sempre.

E di nuovo tante e tante grazie per la visita e sinceramente scuse per aver fatto così poco per rendere il vostro soggiorno... più interessante e profittevole. E' una prima esperienza anche per noi. Ne speriamo e desideriamo altre. Quindi: ARRIVEDERCI! ».

Don CASAROTTI MAURO Ispettore (Gauhati)

« Non c'è dubbio che la visita ha apportato un soffio di entusiasmo e di allegria e fraternità. Peccato che sia stata così breve, quasi come un sogno! Ad ogni modo si è potuto con-

statare il vivo interessamento di tutti, il mutuo affiatamento tra visitatori e visitati, l'unione veramente fraterna che non faceva distinzione tra bianchi e non bianchi, il desiderio di esternare tutta la propria gioia e gratitudine da parte di questa brava gente. Il vivo interessamento dei buoni Cooperatori ai nostri problemi, alle nostre speranze e alle nostre ansie ci è stato di stimolo a lavorare con sempre maggiore energia e zelo per il bene spirituale e materiale di questa regione. L'affiatamento cordiale tra europei e nativi, quelle riunioni familiari tanto suggestive, quelle partecipazioni in comune alle funzioni liturgiche non saranno dimenticate facilmente.

Solo due giorni fa incontrai Giuseppe, il falegname nella cui casa si tenne una riunione religiosa qui a Mawlai, riunione di oltre cento fedeli alla quale parteciparono una quindicina di bravi cooperatori da lei capitanati, come ben ricorda. Mi espresse ancora una volta tutta la sua gioia e riconoscenza per il favore e onore che gli avevamo fatto portando in casa sua sì benemeriti visitatori.

Incontrai altra gente che aveva appena visto passare i cooperatori e mi chiedeva: "Sono proprio venuti da così lontano per visitarci?"

Come Lei sa attraversiamo tempi piuttosto difficili per le nostre opere (ed è forse anche per questa ragione che non si è potuto effettuare un soggiorno più prolungato nell'Assam del resto sotto tanti punti di vista molto interessante) e quindi tale visita, tale vivo interessamento al nostro lavoro apostolico ci sono stati di grande incoraggiamento.

E poi non c'è miglior maniera di conoscere che quella di vedere, constatare con i propri occhi, rendersi conto personalmente del lavoro compiuto, dei sacrifici che si incontrano e delle necessità per mandare avanti tante opere. I trenta cooperatori che ci fecero visita possano essere dei veri apostoli. L'importante è che non si lasci affievolire l'entusiasmo ».

D. GIUSEPPE DAL BROI (Shillong - Assam)

« I suoi ringraziamenti per quel poco che abbiamo fatto per loro, mi hanno confusa; avremmo voluto infatti fare molto di più se avessimo potuto. Hanno portato una ventata primaverile di gioia e un'ondata di commozione serena a tutte le missionarie, più o meno vecchie, che lasciò un'impronta nei nostri cuori.

La loro presenza suscitò meraviglia e interesse nelle suore e nelle ragazze locali, che si cambiò in ammirazione, quando seppero lo scopo della loro visita. Il loro contegno di famiglia fu notato da tutti, e ci diede — senza sforzo — il senso di essere davvero fratelli e figlie dell'unico Padre Celeste.

Direi che solo il loro aspetto allegro era contagioso di per sé... Loro ci hanno dato anche una bella offerta — e siamo loro molto riconoscenti — ma, creda, la gioia che loro hanno seminato al loro passaggio, tra le nostre povere bambine, le suore malate, le missionarie e tutte le altre, ci ha fatto molto bene. Il loro ottimismo, con cui hanno saputo vedere le molte deficienze che hanno visto ed i molti punti negativi, è stato ammirabile. Anche nel diario del loro viaggio — di cui ringrazio — appare chiaro, che loro, pur avendo visto tutto, hanno sottolineato solo il bello, il positivo, ed hanno rivestito di carità ogni cosa, persona, usanza, costume, ecc.; questo ci ha colpito soprattutto in loro. E mi pare magnifico, poichè questo è il vero segno dei seguaci del Vangelo e di coloro che, come vuole la Chiesa post-Conciliare, cercano di aiutare, non demolendo con critiche inutili, ma costruendo sulle basi di quel che trovano, con cuore grande e magnanimo e con generosità evangelica.

Sr. TERESA MERLO F.M.A.

Provinciale - Assam

« ... La loro venuta a Ranabondo alcuni giorni or sono ha avuto nella popolazione tutta un'impressione incancellabile. Tutti ne parlano ancora con vero affetto e riconoscenza.

La mia riconoscenza poi è tale che mi è impossibile esprimerla. Il mio cuore di sacerdote missionario è stato rubato da tutti voi...

Ormai voi siete i miei amici, amici di Ranabondo, e come tali ogni giorno vi ho presenti specialmente al memento del Divino Sacrificio ».

D. ALDO DE CAROLI Ranabondo (India)

« Tutti i Missionari sono qui concordi nel dire che la vostra visita è stata come un ... toccasana. Si sentono più spronati a fare di più. E' stata per noi una esperienza che ha modificato in certo qual senso il nostro modo di vedere la vita: quello che ieri ci sembrava privazione oggi è una gioia... ».

D. FRANCESCO SCHLOOZ Madras

NOI per LORO

Tornati alle nostre famiglie cerchiamo ora di mostrare con i fatti che il nostro è stato un vero Viaggio Apostolico, cioè vogliamo trasformarci e diventare autentici **Apostoli** - Le immagini di spettacoli doloranti, le sensazioni provate, i ricordi incancellabili sono una molla energica che ci spinge ad agire.

Anzitutto ci siamo preoccupati di restare molto uniti tra noi attraverso un **Notiziario** che periodicamente circola tra noi, e una rete fitta di corrispondenza per informarci e scambiarcene reciprocamente notizie ed esperienze, poi ci siamo messi all'opera partendo dalle preghiere.

Abbiamo poi organizzato la **Catena del Rosario** per cui durante il mese si recita la corona per ognuna delle Missioni visitate.

La **corrispondenza** con i Missionari, i neofiti, e le persone conosciute in India, si fa sempre più fitta e mantiene i legami.

Sul piano della **beneficenza** stiamo muovendoci secondo un piano che si sta ben definendo - Intanto i primi aiuti (offerte in denaro, medicinali, macchinari per laboratorio) sono già partiti dall'Italia.

Ora stiamo pensando a realizzare in India delle « **Opere** » che siano come un tangibile e duraturo ricordo del nostro viaggio - Per questo abbiamo preso i necessari contatti con i Superiori Ecclesiastici interessati e stiamo cercando i fondi necessari.

Molti di noi stanno presentando l'esperienza fatta **parlando a gruppi di persone e associazioni** nelle principali città d'Italia, servendosi anche del documentario cinematografico a colori che venne girato sul posto.

Sono i primi modesti risultati del nostro

primo viaggio Apostolico, dietro cui sembra che si nascondano buone prospettive di sviluppo.

Tutto questo perchè penetri maggiormente e in tutti l'idea Missionaria. Vorremmo che anche con il nostro umile contributo finisse quell'**autentico scandalo** denunciato dal Cardinale Garrone con queste parole:

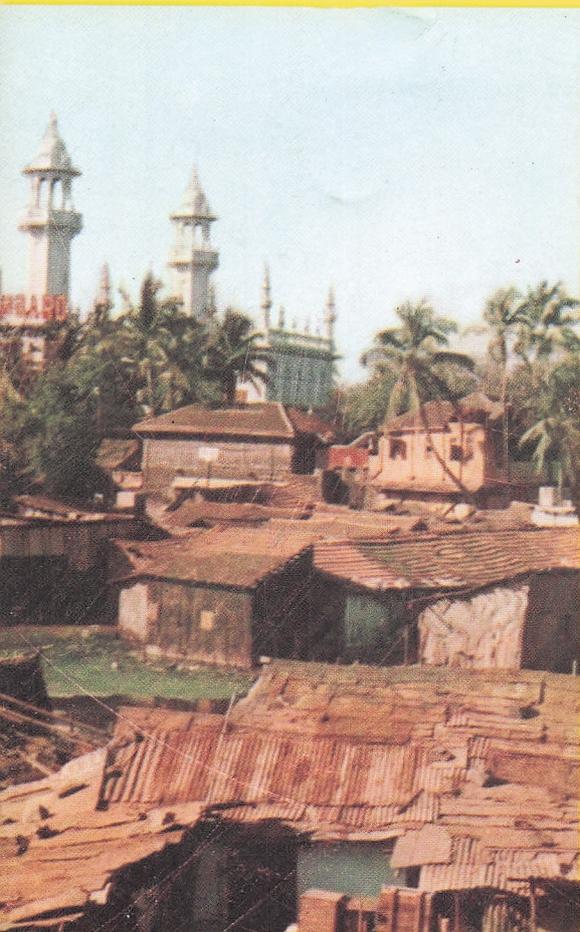
« **Il posto dell'idea missionaria**, in larga misura e — diciamo pure — generalmente, rimane **superficiale, accidentale, occasionale**. La preoccupazione delle chiese in terra di missione con quello che esse rappresentano, **non interessa effettivamente che una porzione minima del nostro popolo cristiano**, non attira la sua attenzione che di passaggio, non commuove il suo cuore che di sfuggita, non determina il suo aiuto che di quando in quando. **Il problema missionario rimane ancora un problema di specialisti, non l'affare della chiesa...** All'indomani del Concilio che ci ha richiamato la figura autentica della Chiesa, così come tutti dobbiamo vederla, questa situazione dovrebbe apparirci un segno inquietante per la vitalità stessa degli organismi in causa, per la vitalità della Chiesa. **Dovrebbe apparirci come un AUTENTICO SCANDALO!... ».**

Queste parole riecheggiano Paolo VI:

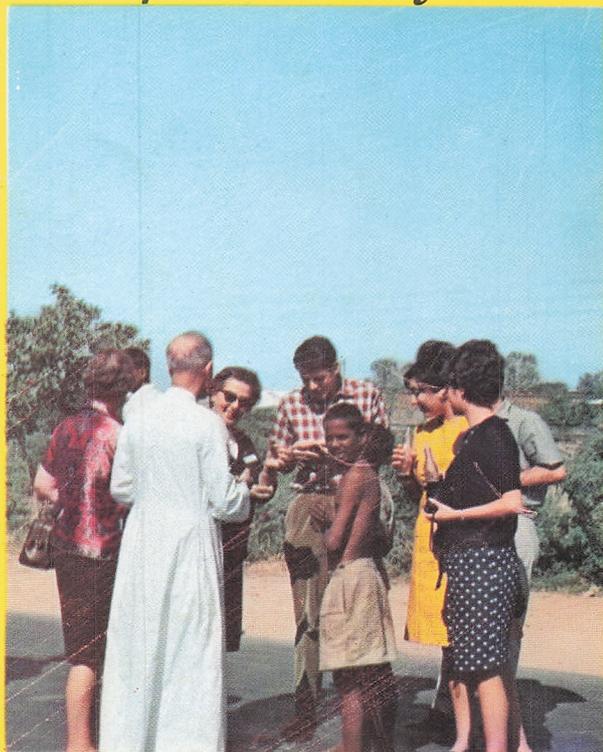
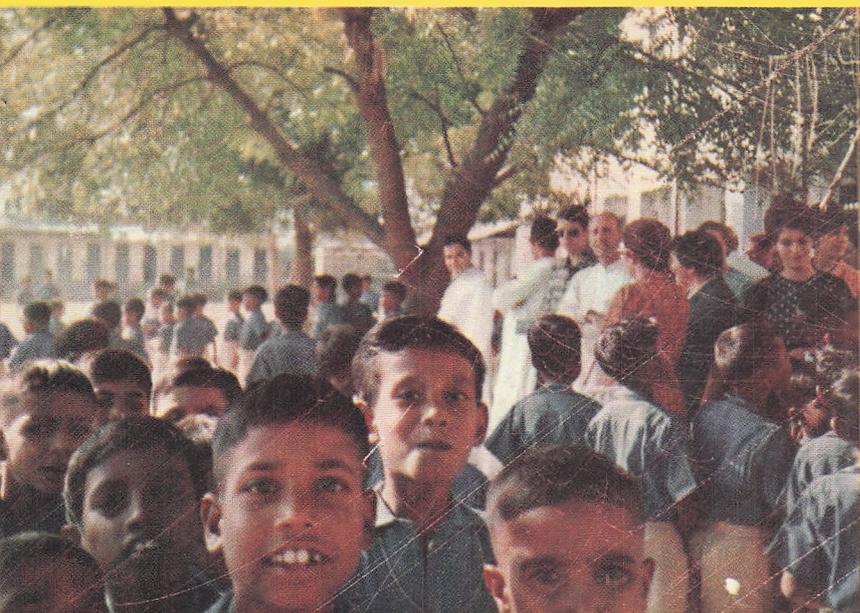
« **BISOGNA che tutta la Chiesa sia missionaria! E il frutto principale che ci attendiamo dal Decreto conciliare « ad gentes » è questa presa di coscienza più viva da parte del clero e del popolo fedele, della nostra responsabilità collettiva verso coloro ai quali non è giunto ancora il lume del Vangelo ».**

(13 maggio 1967)

Abbiamo però bisogno di anime generose che ci aiutino. Chi ha molto dia molto, chi ha poco dia poco, chi non ha dia la sua preghiera e il suo sostegno morale.



Una esperienza che vale la pena di fare!



*Vi abbiamo presentato la nostra «esperienza»
le nostre e le altrui impressioni*

ORA VI SINTETIZZIAMO IL NOSTRO PENSIERO

VIAGGI APOSTOLICI DI QUESTO GENERE portano con sè almeno i seguenti VANTAGGI:

UNA CONOSCENZA PIU' DIRETTA DEI PROBLEMI MISSIONARI.
Una cosa è sentire da altri, una cosa è vedere direttamente.

UN CONTATTO UMANO E CRISTIANO che arricchisce immensamente,
premessa perchè l'umanità divenga un'unica famiglia ove tutti siano
e si sentano fratelli.

UN INCORAGGIAMENTO PER I MISSIONARI, talvolta, isolati, dimenticati
non sufficientemente apprezzati.

UNA SPINTA MAGGIORE ALLA REALIZZAZIONE DI OPERE SOCIALI,
attraverso la beneficenza, nelle località delle quali con i propri
occhi si sono visti i bisogni.

UN MIGLIORAMENTO SPIRITUALE E APOSTOLICO, un nuovo slancio
in chi compie il viaggio.

UNA PREMESSA PER LA PARTENZA, sempre più numerosa, DI LAICI
QUALIFICATI PER UN SERVIZIO MISSIONARIO (E' almeno probabile
che alcuni di coloro che già hanno visitato le missioni, vi
tornino per restare alcuni anni).

***ANDATE ALLORA ANCHE VOI!
PROPAGANDATE L'INIZIATIVA!***

- Oggi il turismo mobilita le masse. Noi cattolici faremo bene a scegliere come meta le nostre Missioni.
- La spesa sarà bene spesa!...
- Ha scritto uno del nostro gruppo: « Vorrei dirlo a tanti altri, giovani e non giovani: andate pure voi, fate sacrifici, mettete da parte il danaro per affrontare le spese, come ho fatto io... Andate a vedere! Tornerete cambiati ».
- Ogni diocesi, ogni associazione, ogni gruppo, solo che lo voglia, è in grado di poter organizzare ed effettuare un viaggio come il nostro.

Ciascuno del nostro gruppo può assistervi e darvi indicazioni, schiarimenti, suggerimenti. Scriveteci al recapito del nostro gruppo:

Organizzazione Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Tel. 7480433
